

# Strenne alternative tra gli scaffali

*E per gli adulti i titoli più interessanti da pescare nel mare vivacissimo della piccola e media editoria*

**C**om'era facilmente immaginabile il tema più discusso anche tra i corridoi della fiera della piccola e media editoria Più Libri Più Liberi appena conclusa a Roma, è stato il maxi-accorpamento editoriale: "Davidi e Golia. Mondazzoli ucciderà i piccoli editori?". Questa la domanda a cui hanno tentato di rispondere Ginevra Bompiani, Lidia Ravera, Marino Sinibaldi e soprattutto Elisabetta Sgarbi, fondatrice della neonata "Nave di Teseo". La fusione non riguarda i piccoli marchi? Tutt'altro, perché la questione è invece tutta in quel pluralismo delle idee, delle realtà, delle posizioni, che pare sempre più minacciato e che le piccole case editrici provano a difendere - ogni mese, più che ogni anno - resistendo; inventando progetti laddove la grande editoria appare come stagnante; scommettendo sugli autori giovani e sugli stranieri paradossalmente più di quanto facciano i grandi marchi, che non scommettono affatto; radicalizzando la propria identità (i piccoli editori sanno che una precisa definizione identitaria è necessaria, e a volte è la sopravvivenza); addirittura nascendo. Non fondata da Elisabetta Sgarbi e dunque lanciata con meno enfasi, è nata di recente e più silenziosamente una nuova realtà editoriale - "Atlantide", siamo ancora in campo acquatico - che punta tutto sulla - neanche a dirlo - qualità, con un'idea (già questa fa notizia e dà speranza): 10 titoli all'anno e una tiratura di 999 copie ciascuno, tra "classici" del passato da recuperare e "tentativi di classici" contemporanei. È già tantissimo, è già sorprendente. Il momento è di quelli che richiedono di stare ben schierati, e al di là dei dibattiti che interessano soltanto gli operatori del settore (i giornali dovrebbero ricordarsene), sarà pure il caso di far capire ai lettori che l'impegno riguarda soprattutto loro.

**Michela Monferrini**

**I volumi di Atlantide non si trovano né su Amazon né sui banchi della grande distribuzione**

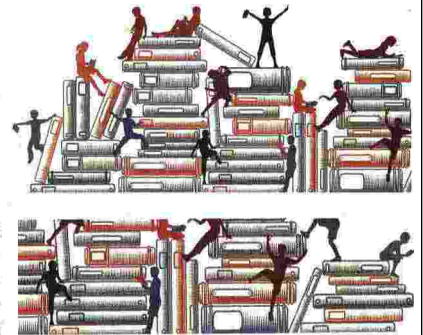
A Natale, come da tradizione, le più note catene librerie italiane rappresentano un porto sicuro per lettori e non lettori a caccia di regalo. Lo sforzo sarebbe invece quello di non appoggiarsi soltanto ai consigli di trasmissioni televisive che sono contenitori di pubblicità per i marchi editoriali che possono permettersi di investire, o alle poche recensioni che trovano spazio sulle testate giornalistiche principa-

li, ma cercare, incuriosirsi, scegliere autonomamente, anche rischiando di sbagliare.

C'è un mondo sommerso che riserva sorprese: evidentemente a questo si riferisce sin dalla scelta del suo nome Atlantide (non vi si troveranno le pubblicazioni su Amazon né nelle grandi catene), che per partire sceglie tre titoli e tra questi una strenna perfetta: un libro illustrato di grande formato dal titolo *Tomaso*, romanzo di Vittorio Accornero ripescato dalle acque degli anni Quaranta e dunque sorta di graphic novel ante litteram, per di più di argomento natalizio (vi sono anche titoli che si vestono per Natale: come la nuovissima versione festiva e limitata dell'ultimo di Zerocalcare, *L'elenco telefonico degli accolti*, ma ormai con Michele Rech - per quanto a lui questo non si possa dire - siamo nel mainstream). Preziosi, ben curati e troppo nascosti: da questo mare magnum si peschi per esempio *Il meraviglioso viaggio di Octavio* di Miguel Bonnefoy ([66thand2nd](#)), giovane scrittore franco-venezuelano che ha scritto una storia in stile sudamericano, tra epidemie che arrivano per mare, amori maturi, ladri gentiluomini e magia della scrittura: un'ode al linguaggio e agli incantesimi possibili con le parole quando le si conosce e le si sa riconoscere, insomma storia di un analfabeta che impara a leggere: il viaggio cui il titolo allude è questo, se-

bene nel libro si parli di foreste e fiumi, confini, Paesi da attraversare in fuga.

Allo stupore per le parole altrui è dedicato anche il piccolo *Lost in translation* di Ella Frances Sanders (Marcos Y Marcos), formato da leporello e bellissime illustrazioni per un percorso che a sua volta è un viaggio nei linguaggi: ogni pagina rappresenta una parola che esiste in un'altra lingua designando cose per cui, in italiano, siamo costretti a usare perifrasi, dalla più nota "saudade" portoghese all'araba "samar", che sta per "perdersi nei racconti fino a tarda notte, senza rendersi conto del tempo che passa", o a "komorebi", che in giapponese designa la luce che filtra tra i rami degli alberi. Forse questo piccolo libro rappresenta proprio quello che è il tentativo di un piccolo editore: questa cosa sappiamo già dirla, non abbiamo bisogno di nulla, ma vediamo un po' se riusciamo, guardandoci intorno, a pescare parole nuove e migliori; magari non ci capirà nessuno, ma avremo un'alternativa.



**Oltre i mega numeri.** Roma ha ospitato di recente la Fiera dedicata "Più libri più liberi"

